

Redditi, IRPEF e spesa per il welfare: quei conti che non tornano

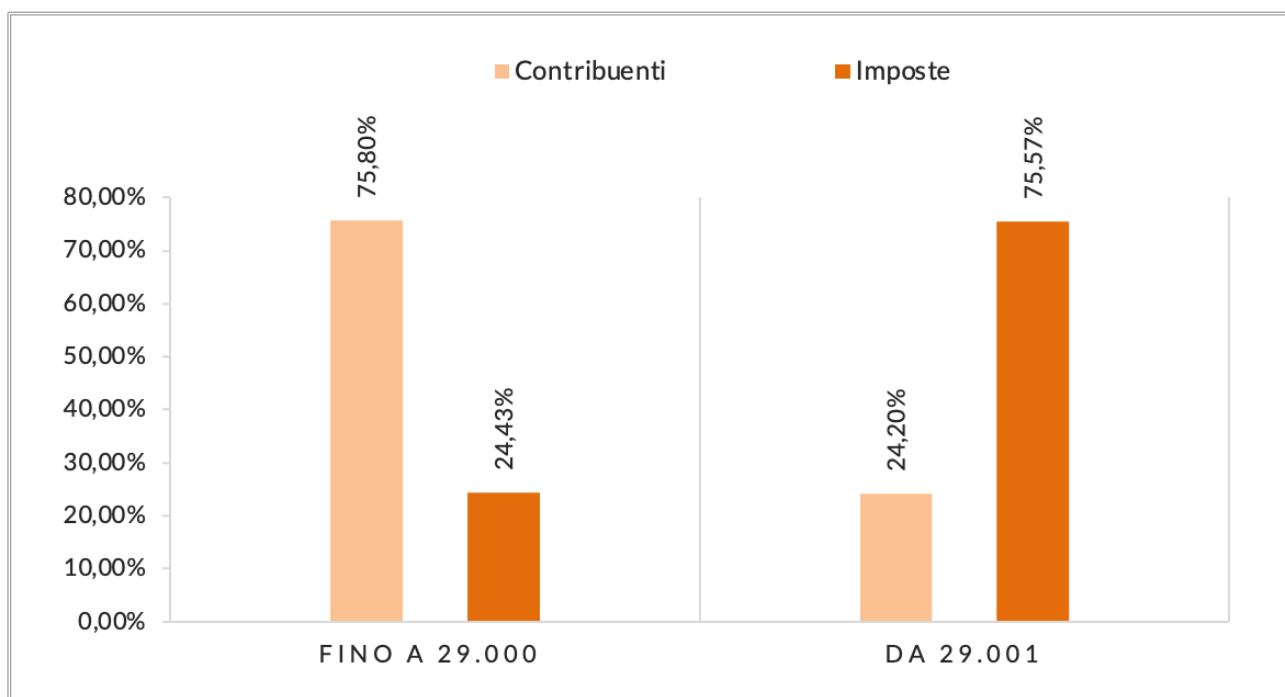
Mara Guarino, 30/10/24

Il 75,80% degli italiani dichiara redditi fino a 29mila euro, corrispondendo solo il 24,43% di tutta l'IRPEF, un'imposta neppure sufficiente a coprire la spesa per sanità e assistenza. I numeri migliorano ma meno di quanto crescita del PIL e dell'occupazione lascerebbero auspicare e, soprattutto, meno di quanto richiederebbe la sostenibilità del nostro welfare

Il totale dei redditi prodotti nel 2022 e dichiarati nel 2023 ai fini IRPEF è ammontato a 970 miliardi, **per un gettito IRPEF generato - al netto di TIR e detrazioni - di 189,31 miliardi** (di cui 169,59 miliardi, l'89,59%, di IRPEF ordinaria): valore in aumento del 6,3% rispetto allo scorso anno ma inferiore alla crescita del PIL nominale (+7,7%). **Crescono sia i dichiaranti** (42.026.960, numero addirittura superiore a quello record del 2008) **sia i contribuenti/versanti**, vale a dire coloro che versano almeno 1 euro di IRPEF, che toccano quota 32.373.363. Mentre salgono sia i contribuenti con redditi compresi tra i 20 e i 29mila euro (9,5 milioni) sia quelli con redditi medio-alti dai 29mila euro in su, diminuiscono i dichiaranti per tutte le fasce di reddito fino a 20mila euro, che calano da 23,133 a 22,356 milioni.

Sicuramente condizionato dalla ripresa COVID-19, **quello che emerge [dall'ultimo Osservatorio sulla spesa pubblica e sulle entrate realizzato da Itinerari Previdenziali con il sostegno di CIDA](#) sembrerebbe un quadro in apparenza positivo** se non fosse che, dati alla mano, resta sostanzialmente invariata la quota di contribuenti che effettivamente sostiene il Paese con tasse e contributi, e di contro troppo alta quella di cittadini totalmente o parzialmente a carico della collettività: **malgrado il miglioramento PIL e occupazione, il 45,16% degli italiani non ha redditi e di conseguenza vive a carico di qualcuno**. Su 42 milioni di dichiaranti, poi, il 75,57% dell'intera IRPEF è pagato da circa 10 milioni di milioni di contribuenti, mentre i restanti 32 ne pagano solo il 24,43%.

Figura 1 – Percentuale di imposte pagate per i 2 principali raggruppamenti di reddito



Fonte: Osservatorio sulla spesa pubblica e sulle entrate 2024, Itinerari Previdenziali

Il difficile finanziamento del welfare italiano

Come rilevato dal Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali, nel 2022 sono stati necessari 131 miliardi per la spesa sanitaria, oltre 157 per l'assistenza sociale e altri circa 13 miliardi per il welfare degli enti locali. **Un conto totale che supera i 300 miliardi** che, in assenza di tasse di scopo (come, ad esempio, accade per le pensioni che sono in attivo al netto dell'IRPEF), **viene finanziato attingendo fiscalità generale**: a queste sole 3 voci di spesa sono state dunque destinate nell'ultimo anno di rilevazione pressoché **tutte le imposte dirette IRPEF, addizionali, IRES, IRAP e ISOST e anche 23,77 miliardi di imposte indirette, in primis l'IVA.**

Negli ultimi 15 anni i redditi dichiarati sono aumentati del 21,44%, mentre la spesa per il welfare è cresciuta di circa il 38%, trainata soprattutto da quella assistenziale, il cui valore tende ormai ad avvicinarsi pericolosamente al gettito dell'IRPEF ordinaria. Basta questo semplice confronto per capire come si sia davanti a un **onere, già oggi e ancora di più in futuro, molto gravoso da sostenere** e che lascia ad altre funzioni statali, indispensabili allo sviluppo del Paese (come scuola, infrastrutture, investimenti in capitale e così via), solo le residuali imposte indirette, le accise e la strada del debito. Debito che, secondo il Prof. Brambilla, curatore del volume insieme a Paolo Novati, ogni anno aumenta spaventosamente nella totale indifferenza generale, **tanto che l'Italia è fanalino di coda in Europa per occupazione e produttività.**

Redditi dichiarati e tipologie di contribuenti: un Paese di poveri?

Su una popolazione di 59.030.133 cittadini residenti sono 42.026.960 quanti hanno presentato una dichiarazione dei redditi nel 2023 (con riferimento all'anno di imposta precedente). A versare almeno 1 euro di IRPEF solo 32.373.363 residenti, vale a dire

poco più della metà degli italiani: **a ogni contribuente corrispondono quindi 1,405 abitanti.**

Nel dettaglio, fino a 7.500 euro lordi si collocano 9.330.900 soggetti, il 22,20% del totale, che pagano in media 20 euro di IRPEF l'anno (14 se rapportati ai cittadini).

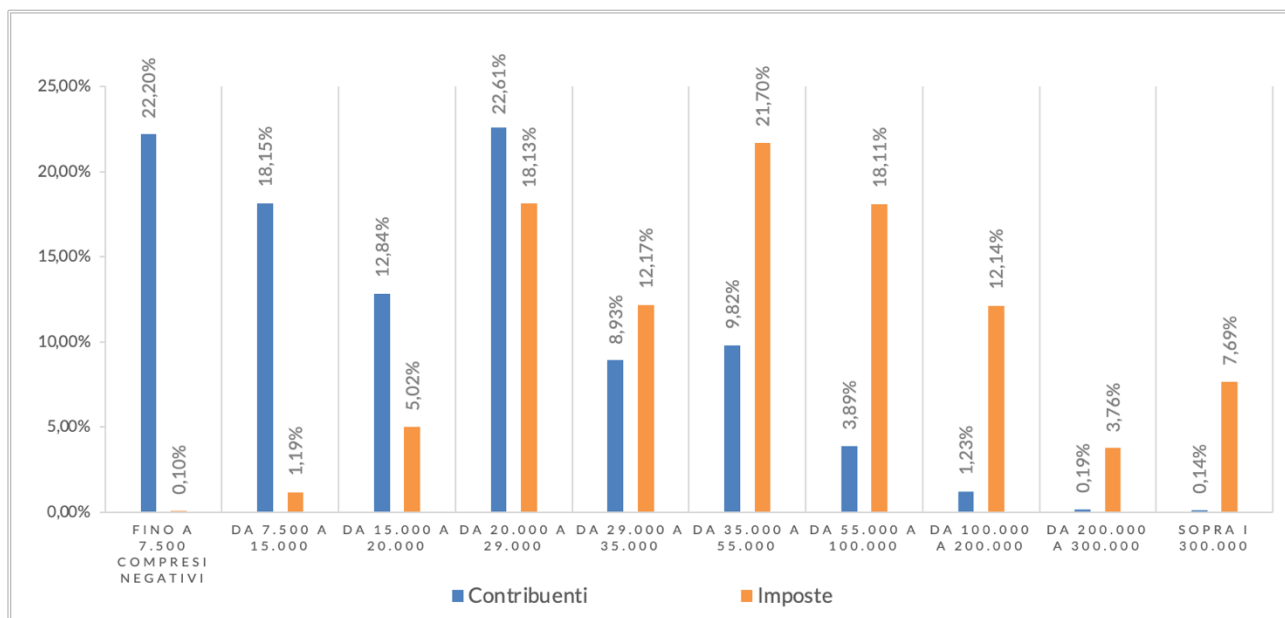
I contribuenti che dichiarano redditi tra i 7.500 e i 15.000 euro lordi l'anno sono 7.626.579: in questo caso, al netto del TIR, l'IRPEF media annua pagata per contribuente è di 294 euro (209 euro per abitante), a fronte – a titolo esemplificativo – di una spesa sanitaria pro capite pari di circa 2.221 euro.

Tra 15.000 e 20.000 euro di reddito lordo dichiarato si trovano 5,4 milioni di contribuenti, che pagano un'imposta media annua di 1.761 euro, che si riduce a 1.254 euro per singolo abitante;

seguono da 20.001 a 29.000 euro 9,5 milioni di contribuenti, con un'imposta media di 3.612 euro che si scende a 2.571 se rapportata al totale degli abitanti: un importo che, come per la fascia successiva, basterebbe di per sé a coprire i costi della sanità, ma che resterebbe comunque insufficiente guardando alle altre principali funzioni di *welfare* non coperte da contributi di scopo, tra cui appunto l'assistenza.

Seguono quindi i redditi tra 29.001 e 35mila euro, fascia in cui si collocano 3.754.371 contribuenti pari a 5.273.306 abitanti: questi contribuenti, l'8,93%, pagano un'imposta media di 6.138 euro l'anno, 4.370 euro per abitante, e versano complessivamente il 12,17% delle imposte.

Figura 2 – Percentuale di imposte pagate per scaglione di contribuenti



Fonte: Osservatorio sulla spesa pubblica e sulle entrate 2024, Itinerari Previdenziali

Sommando tutte le fasce di reddito fino a 29mila euro, si evidenzia dunque che il 75,80% dei contribuenti italiani versa soltanto il 24,43%: di tutta l'IRPEF: **una fotografia più vicina a quella di un Paese povero che di uno Stato membro del G7** e che parrebbe oltretutto poco veritiera guardando a consumi e abitudini di spesa degli italiani.

A salire, la scomposizione mostra invece **quei poco più di 6 milioni di versanti con redditi superiori ai 35mila euro** che, nella sostanza, si fanno carico del finanziamento del nostro *welfare state*. Più precisamente, esaminando le dichiarazioni relative agli scaglioni di reddito più elevato, **sopra i 100mila euro, l'Osservatorio individua solo l'1,56% dei contribuenti** (poco più di 650mila persone) **che, tuttavia, versano il 23,59% del totale IRPEF.**

Sommando loro anche i titolari di redditi lordi da 55.000 a 100mila euro (che sono 1.635.728, il 3,89% del totale, e pagano il 18,11% del totale delle imposte), si ottiene che il 5,45% paga il 41,69% dell'IRPEF. Includendo dunque anche i redditi dai 35.000 ai 55mila euro lordi, **risulta pertanto che il 15,26% paga il 63,39% dell'imposta sui redditi delle persone fisiche.** Ricomprendendo infine anche lo scaglione 29mila-35mila euro, "autosufficiente" su quasi tutte le funzioni di welfare salvo una quota di assistenza, si ottiene che il 24,20% dei contribuenti corrisponde il 75,57% dell'IRPEF complessiva e, si suppone, una quota altrettanto rilevante delle altre imposte.

La redistribuzione della ricchezza e le proposte di riforma fiscale

Sintetizzando, dall'Osservatorio emerge sì una riduzione dei dichiaranti con redditi bassi in favore di quelli medio-alti ma, anche per effetto di bonus e detrazioni, **non ci sono invece variazioni sostanziali nella ripartizione del carico fiscale** che pesa sulle spalle di uno sparuto ceto medio, escluso invece dalla maggior parte delle agevolazioni. Giusto aiutare chi ha bisogno, così come garantire a tutti diritti primari come quello alla salute, ma – come rileva la pubblicazione stessa – i nostri decisori politici tendono spesso a trascurare come **queste percentuali dipendano anche da economia sommersa ed evasione fiscale** per le quali primeggiamo in Europa.

Tra i falsi miti sfatati dal documento c'è di riflesso quello dell'oppressione fiscale, **che vuole (tutti) i cittadini tartassati dal fisco e penalizzati delle eccessive imposte.** Solo per pagare la spesa sanitaria, per i primi 2 scaglioni di reddito fino a 15mila euro, la differenza tra l'IRPEF versata e il costo della sanità supera i 50 miliardi; la differenza sale a 57,8 miliardi sommando i redditi da 15 a 20mila euro. Considerando anche spesa assistenziale e *welfare* degli enti locali, **la redistribuzione totale è pari a 240,56 miliardi su circa 661 di entrate,** al netto dei contributi sociali. **In pratica, viene redistribuito l'86,33% di tutte le imposte dirette (circa 278 miliardi)** a beneficio soprattutto del 53,19% degli italiani delle prime tre fasce fino a 20mila euro e, in parte, al restante 22,61% corrispondente ai dichiaranti tra i 20 e 29mila euro. **Un costante trasferimento di ricchezza, sotto forma di servizi gratuiti** di cui quest'enorme platea di beneficiari non sembra rendersi neppure conto anche a causa delle ripetute promesse di nuove elargizioni da parte della politica, cui fa contraltare la continua minaccia di abolizione delle *tax expenditures* per i redditi da 35mila euro in su. Redditi, peraltro lordi, che scontano però l'italico paradosso *secondo il quale più tasse si pagano*

e meno servizi si ricevono: **una situazione che rischia di penalizzare quanti contribuiscono regolarmente incentivando i cittadini a evadere o a sotto-dichiarare** così da non rinunciare a prestazioni sociali o altre agevolazioni da parte di Stato, Regioni e comuni.

Per il Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali è dunque il momento di lavorare, in ambito fiscale, su **soluzioni nuove, concretamente calate sulla realtà del Paese**. Se il contrasto di interessi tra clienti e fornitori diretti di beni e servizi potrebbe rivelarsi un ottimo modo per favorire l'emersione e al tempo stesso agevolare le finanze delle famiglie italiane, un maggiore sviluppo del *welfare* aziendale, insieme alla detassazione di premi, aumenti salariali e straordinari, potrebbe essere la giusta via per ridurre il cosiddetto cuneo fiscale-contributivo a carico dei lavoratori dipendenti **in modo equo e sostenibile per le finanze dello Stato**. [Certamente, secondo il Professor Brambilla, più della decontribuzione](#), che negli ultimi 3 anni ha portato a un mancato gettito nelle casse INPS pari ad almeno 66 miliardi.

Mara Guarino, Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali

30/10/2024

Link della pubblicazione:

<https://www.itinerariprevidenziali.it/site/home/ilpunto/il-punto-di-vista/redditi-irpef-e-spesa-per-il-welfare-quei-conti-che-non-tornano.html>